



Editoriale

MARCIARE

Via i crampi e in cammino

di Massimo Lodi

Gli americani leggono molto Dan Zadra, un guru della comunicazione di massa. Così bravo da ricevere i complimenti del cardinale Gianfranco Ravasi, biblista, teologo, presidente del Pontificio consiglio della cultura. Zadra studia i comportamenti nella società: ricerca, sperimenta, sintetizza, pubblicizza. Racconta un suo asserto: se tu e io ci scambiamo un dollaro, restiamo sempre con un dollaro ciascuno. Se invece ci scambiamo le idee, dopo tu ne hai due e io pure.

M'è sovvenuto di Zadra guardando alla situazione d'oggi. Frangente politico-sociale-economico. Lamentiamo tante manchevolezze, una specialmente: l'assenza d'idee. Non avendone, risulta impossibile scambiarsele. Senza scambiarsele, non si elabora un sensato progetto d'insieme. Latitando un progetto, l'Italia rinunzierà a guarire dopo lo sterminio coronavirico. Laconicamente chiaro Graziano Del Rio, capogruppo Pd alla Camera: "Bisogna attrezzarsi per organizzare il futuro. Mi chiedo: in questo periodo è stata lanciata un'idea che sottendesse una visione? Un'idea che facesse anche solo discutere, nel bene e nel male, ma che aprisse un dibattito, una polemica, un confronto?".

Domanda di puntuta retorica. Nulla di simile è successo in un Paese smarrito e da rassicurare. Difatti -questo non lo dice, ma lo pensa- Del Rio giudica afasico il verboso Conte. Molte parole per dettagliare provvedimenti assistenziali a pioggia, nessuna voce che dia il *la* a una ricostruzione di prospettiva. Meditata, pragmatica, ottenibile. Di conseguenza, resiste il timore (non propagandistico, per speculazione di Salvini/Meloni/Berlusconi, e invece reale, per preoccupazione di Zingaretti/Renzi/Bersa-

ni) che il rapporto di fiducia tra il Paese e le istituzioni, già incrinato, si spacchi. Un rischio vertiginoso e concreto: lo avvertono i dirigenti Dem, primo fra tutti Franceschini, e una parte dei Cinquestelle.

Che il *surplace* (stare in corsa da fermi) sia un fatto e non un'opinione lo rivela l'inadeguatezza che presiede al rapporto di Palazzo Chigi con i partner europei. Roma insiste a battere il tasto dell'erogazione d'una montagna di soldi a fondo perduto. Bruxelles e Strasburgo spingono perché le risorse siano finalizzate agli investimenti. Lo ricorda a Conte il tedesco Manfred Weber, capogruppo del Ppe. Si può dargli torto? No. Idem a chi ci dice: vi aiutiamo a uscire dal dramma, però dovete rientrare dall'illegittimità. Cioè: guerra totale agli evasori fiscali che c'infettano da sempre.

Dunque bisogna accendere la scintilla, trovare l'Eureka di Archimede, scegliere il meglio del Paese per gettarsi alle spalle il peggio. E qui torniamo a Zadra: dare un giro alle rotelle del cervello, così da conseguire reciproci vantaggi. Far nascere idee per non morire. Difarsi degli incompetenti, arruolare i meritevoli. Avere il coraggio d'una rivoluzione culturale: cambiare mentalità. Pur se è difficile nell'Italia affollata, senza distanziamenti, da una moltitudine di donne Prassede. Una di poche, vecchie e affezionate idee, tra le quali "...ce n'era per disgrazia molte delle storte; e non erano quelle che le fossero meno care". Reso omaggio alla saggezza dei 'Promessi sposi', vale dar retta al filosofo danese Kierkegaard: "Le idee fisse sono come i crampi ai piedi: il rimedio migliore è camminarci sopra". Infilate le scarpe e usciti di casa, possiamo provare. Meglio: dobbiamo. Va dato da marciare alla gente.



Incontri

IN QUEL REPARTO COVID

Il dolore, la gratitudine, una sorpresa

di Guido Bonoldi

Venerdì 22 maggio ho concluso due mesi di lavoro nel reparto di Medicina ad Alta Intensità dell'Ospedale di Varese, destinato ai pazienti con infezione da covid 19, anche se la mia



collaborazione con la ASST Sette Laghi continuerà per tutto il 2020 e avrò così la possibilità di dare un contributo alla realizzazione del nuovo reparto di Medicina Interna diretto da Francesco Dentali. I due mesi trascorsi sono stati intensi sia dal punto di vista professionale che umano e desidero raccontare tre incontri, tra gli altri, che mi sembrano significativi.

Quando con i pazienti Covid residui ci siamo trasferiti dal quinto al terzo piano ed abbiamo liberato lo studio

medico, che doveva essere, come tutto il reparto, sanificato, ho trovato sulla scrivania, in una busta di plastica, la tessera regionale dei servizi di una paziente, non più ricoverata; nella busta c'era anche il numero di telefono della figlia; mi sono dunque preso l'impegno di telefonare a quel numero per concordare la modalità di restituzione del documento.

Ho saputo così che la tessera non serviva più in quanto la paziente era deceduta, ma non è stato necessario cercare parole di circostanza, in quanto sono stato investito da un fiume in piena, non di recriminazioni, bensì di gratitudine, per il modo con cui la paziente era stata assistita. La figlia mi ha detto che quello che mi stava raccontando al telefono l'aveva già scritto su Facebook, dove si era espressa così: "Mia mamma è deceduta il 30 aprile, è stata curata dai medici dell'Ospedale di Varese con tanto amore, pazienza e umanità, sia con gli ammalati che con i familiari, mai visti né sognati, grandi. Mi aggiornavano e consolavano, non li dimenticherò mai, sempre nel mio cuore". Al terzo piano ho trovato nuovi infermieri, provenienti da altri reparti ed anche da altri presidi; una mattina mi trovo di fronte un'infermiera che dopo avermi sentito pronunciare una frase, esclama "Ma questa è la voce del dottor Bonoldi"; negli anni Novanta era stata infatti mia allieva nella Scuola Infermieri dell'Ospedale di Cittiglio. Dopo 25 anni Antonella ha riconosciuto

to la voce del suo insegnante di patologia medica e di farmacologia. Con Antonella, così come con Lia ed Elena, è stato bello incontrarsi dopo tanto tempo e scoprire che l'esperienza vissuta insieme era ancora viva in noi.

Nell'ultima settimana di lavoro con pazienti Covid ho assistito un ragazzo disabile ricoverato insieme alla mamma da più di un mese; ad un certo punto il ragazzo ha iniziato a migliorare ed entrando nella camera sono stato sorpreso dalla trasformatio-

Noterelle

PRESI DAL "COCICOCI"

Dopovirus, la sindrome della capanna

di Emilio Corbetta

La sindrome della capanna è una patologia psicologica che colpisce i soggetti dopo un periodo di solitudine nella propria casa: si trovano in difficoltà ad uscire con desiderio di restare rifugiati tra le mura domestiche. La tua casa ti coccola, lì ti senti più protetto.

Avrebbero potuto chiamarla la sindrome della caverna, ma la caverna gli avi dei nostri avi non la creavano loro, la trovavano e dal suo buio potevano scaturire con frequenza minacce, mentre la capanna era fatta dalle loro mani e presso tutti i popoli la capanna ha un significato simbolico di grande valore. Gli ebrei, ad esempio, hanno la festa delle capanne che dura parecchi giorni e che viene celebrata con preghiere e riti particolari per ogni giorno. Mi sembra più significativo, più poetico chiamarla appunto così: sindrome della capanna.

I sintomi di questa sindrome si intrecciano dentro di noi. Il più importante è la letargia caratterizzata da sensazione di stanchezza, difficoltà a muovere gli arti che ci sembrano intorpiditi, belle dormite anche di giorno, un restare a lungo "cocicoci" tra le lenzuola. Cosa vuol dire questo termine? Nei vocabolari non c'è: forse è un'espressione dialettale delle nostre zone, che significa stare ben accoccolati tra le lenzuola. Ma allora è patologia o un desiderio di benessere? Un benessere da pigroni? Essere pigroni non è ritenuta cosa bella in generale, ma qualcuno la considera cosa positiva perché nell'ozio i pensieri vanno e creano. Giusto, ma in questa sindrome qualcuno aggiunge un sintomo antipatico: difficoltà cognitive.... e qui si cade nettamente nel patologico, che potrebbe essere però legato ad altre cause già presenti in precedenza; se però insorge dopo la "clausura" è evidente la concomitanza.

È sconcertante considerare in quanti ambiti agisca questo Covid-19 che, oltre alla sua specifica patologia, lascia pesanti conseguenze sia a livello fisico con gravi danni a polmone, cuore ed altri organi, sia a livello psicologico. Nell'insieme nasce la necessità di un grande richiamo alla nostra forza di volontà che ci deve stimolare a reagire con forza e buon senso (quest'ultimo molto importante) alla situazione. Anche se coinvolgente e con un nome simpatico, dobbiamo dunque avere la forza di scrollarci di dosso questa sindrome e rimboccarci le maniche - detto popolare molto significativo.

Attualità

EDITORIA CONTAGIATA

I rimedi del governo per il settore in crisi

di Sergio Redaelli

Giornali, libri, diritti d'autore: soffre il mondo dell'editoria sotto i colpi dell'emergenza sanitaria e il governo Conte prova a metterci una pezza. Alcune testate e agenzie di stampa sono impegnate in vertenze che mettono a rischio i posti di lavoro

ne del volto della madre, di come il dolore si fosse trasformato in gioia; il volto di quella donna, che da più di un mese era segregata in una stanza di ospedale per assistere il figlio disabile, splendeva di gioia.

È grande il cuore dell'uomo, che può ringraziare anche di fronte ad un lutto, gioire di un incontro inaspettato, donarsi totalmente a coloro che ama.

Tutti dicevano che non si tornerà come prima, ma non so se tutti hanno compreso questo concetto, specialmente gli economisti e molti politici che non dovranno riprendere i consueti modi di



lavoro, ma dovranno saper escogitare nuove regole e nuove metodologie, come per esempio rivalutare le risorse umane e utilizzarle in un modo nuovo, non punitivo nei loro confronti massacrando, come successo finora, oltre ad altro anche mediante le nuove tecnologie: il robot non deve sostituire l'uomo ma raffinare il lavoro dello stesso perché il robot, per quanto perfetto, non può avere la carica d'amore e di passione che l'uomo può dare e donare. Sarà importante e decisiva per noi la capacità di valutare e realizzare queste qualità: amore, donazione, passione nel fare. Mi sconcertano anche gli psicologi con la loro capacità di dar nomi importanti e coinvolgenti a difetti già presenti in noi da sempre: al proposito un mio zio definiva gli amanti delle capanne "quei lì in lazarus" se non addirittura "pelandrun", con la micidiale logica dei semplici che avevano bruciato la loro vita nel duro lavoro. Agendo così i "capannofili" passano dalle coccole descritte prima a quelle dei lettini di cura degli psicologi e questi sapranno dar loro la spinta per reagire ai comportamenti stigmatizzati dal mio parente?

Ripartire in modo nuovo chiede molto coraggio, forza, fantasia imprenditoriale, ossia molta intelligenza. In un servizio televisivo è stato intervistato un pizzaiolo che ha inventato un nuovo modo per fare pasta lievitata che dà nuovi sapori alle sue specialità. Sono stati poi intervistati alti funzionari di banche che invece ripetono vecchi concetti pre Covid-19.

A tal proposito ricordo invece un altro mio vecchio parente molto dinamico ed efficiente che, appena finita la seconda guerra mondiale, fu chiamato dal direttore di una delle nostre famose Banche provinciali il quale gli chiese perché, con le sue capacità, non si staccava dalla ditta di cui era dipendente per "andare da solo". Alla risposta che gli mancavano i fondi, il direttore gli disse: "Glieli faccio avere io". Tempi diversi? Forse, ma rapporti umani più profondi. È evidente che quel direttore non passava ore dietro la scrivania ma sapeva scavalcarla, cercando di studiare le qualità di futuri clienti capaci di dare forza a sé stessi ma anche alla banca. Oggi anche nelle banche impera il robot, a scapito dell'amore e della passione dei semplici dipendenti. E questa è l'economia solo in funzione del profitto e non al servizio dell'uomo: vecchia crudele realtà. Come sarebbe bello tornare come prima!

e il disagio è palpabile dove il Covid19 ha introdotto la prassi del lavoro da casa. Invano il segretario della Federazione della stampa Raffaele Lorusso avverte che "lo smart-working non può essere la regola per l'editoria". Al Gazzettino i giornalisti lamentano che, dopo il lockdown, la situazione non è ancora tornata alla normalità e che sono costretti a fare i fattorini da una casa all'altra per scambiarsi i pc aziendali.

A Bari la Procura ha chiesto il fallimento della Edisud che pubblica La Gazzetta del Mezzogiorno. In conflitto con la redazione, l'editore e socio di maggioranza Mario Ciancio Sanfilippo ha in-

tenzione di abbandonare il giornale e le associazioni di categoria della Puglia e della Basilicata chiedono al governo nazionale di “salvare 133 anni di storia e i posti di lavoro”. Ai giornalisti non resta che rivendicare le performances del giornale accreditato di 500 mila lettori quotidiani (dati Audipress pre-Covid19) e il raddoppio degli utenti del sito web da 156 a 396 mila (Audiweb). La redazione ha deciso di costituire una cooperativa e terrà in edicola il foglio.

All'agenzia di stampa Ansa i giornalisti hanno indetto 48 ore di sciopero e proclamato lo stato di agitazione contro il piano di risparmi prospettato dall'azienda per “recuperare gli ipotizzati minori ricavi legali all'emergenza sanitaria”. La redazione lamenta i “progressivi tagli di organico e i sacrifici economici subiti negli ultimi quindici anni” e chiede al governo e al parlamento d'intervenire. È in cassa integrazione la redazione di Metro, il primo quotidiano gratuito italiano nato 20 anni fa. L'editore Mario Farina ha sospeso la pubblicazione e l'attività del sito a causa dell'epidemia comunicando di aver ceduto l'intera partecipazione sociale ad un altro proprietario.

Cassa integrazione anche per il personale amministrativo, grafico e poligrafico del Corriere del Veneto e piano di smaltimento delle ferie arretrate dei giornalisti che comporterà la riduzione della foliazione dei dorsi del Corriere della Sera di Rcs Edizioni Locali, società di Rcs Mediagroup guidata da Urbano Cairo. Le misure sono ancora una volta dovute alle ripercussioni dell'emergenza coronavirus sui conti dell'informazione, soprattutto alla voce degli incassi pubblicitari. Problemi anche a La Stampa di Torino, sono in corso trattative per ridurre i costi attraverso la forfetizzazione degli straordinari, la stabilizzazione dei contratti e il taglio del 15% delle collaborazioni.

Da ormai tre anni si trascina la grave situazione di crisi all'Unità. Sabato 23 maggio il giornale di proprietà della Piesse di Guido Stefanelli e Massimo Pessina è uscito per la seconda volta in edizione speciale a firma di un senatore del Movimento 5 Stelle (la precedente uscita risale a un anno fa) per evitare la “decadenza” legale della testata. L'Unità è fuori dalle edicole dal mese di giugno 2017, non ci sono offerte di acquisto e alla sua sopravvivenza è legata la sorte di ventisei famiglie. Per tutte queste situazioni e per sostenere in generale un settore che non passa un buon momento, il decreto legge Rilancio del governo Conte offre misure per un centinaio di milioni.

Il piano approvato dal Consiglio dei ministri il 13 maggio prevede benefici fiscali del 50% sul valore dell'investimento per le imprese che fanno pubblicità su giornali ed emittenti televisive, con un tetto di spesa di 60 milioni per il 2020. Contempla agevolazioni fiscali dell'8% sulla spesa sostenuta per l'acquisto della carta agli editori di quotidiani e periodici e, a vantaggio dell'intera filiera, l'abbattimento del 95% dell'Iva sulle rese. Per accompagnare i processi di trasformazione digitale delle imprese editoriali che l'emergenza sanitaria ha reso indifferibili, il nuovo decreto ha introdotto un credito d'imposta ad hoc per i

servizi digitali.

Aiuti anche per le edicole con un bonus un tantum di 500 euro. Previsti sostegni al reddito dei giornalisti precari e viene concesso più tempo per il riequilibrio dell'istituto di previdenza dei giornalisti,

l'Inpgi, differendo i termini dal 30 giugno al 31 dicembre 2020. Disposta infine la proroga al 30 giugno 2021 dei contratti della Presidenza del Consiglio con le agenzie di stampa. Il 3 maggio, in occasione della 27esima giornata della libertà di stampa, anche papa Francesco ha fatto sentire la sua voce: “Nella crisi attuale – ha detto il pontefice – abbiamo bisogno di un giornalismo libero al servizio di tutte le persone, specialmente di quelle che non hanno voce”.

La crisi da coronavirus investe anche il settore dei libri. Nel 2020, secondo l'Osservatorio dell'Associazione Italia Editori, saranno 21 mila i titoli pubblicati in meno, 12.500 le novità in uscita bloccate, 44,5 milioni le copie che non saranno stampate e 2.900 i titoli in meno da tradurre. In aprile il 70% degli editori ha attuato o programmato cassa integrazione. Per il periodo maggio-agosto è del 42% la percentuale di chi ha deciso di temporeggiare con le uscite, rimandandole ulteriormente. Si punta in modo particolare sull'ultima parte dell'anno con solo l'8% degli editori che immagina di rinviare i titoli di settembre-dicembre sperando in un recupero natalizio.

Tengono invece ebook e audiolibri, nel primo semestre 2020 solo l'1% degli editori ha dichiarato di aver riprogrammato al ribasso le uscite dei libri in digitale. I piccoli e medi editori rischiano di essere decimati, quasi uno su dieci sta valutando la chiusura quest'anno. Un altro 21% la considera probabile. A fine 2020 la riduzione dei titoli dei piccoli e medi editori potrebbe essere del 32%, qualcosa come 21.000 opere in meno. Pesante il calo di fatturato, il 72% dei piccoli e medi editori stima una perdita a marzo superiore al 30%. Con il lockdown le librerie hanno avuto in dieci settimane 140 milioni di minor fatturato, pari a circa 45 milioni di euro di mancati utili lordi. Sul fronte del diritto d'autore il presidente SIAE Giulio Rapetti Mogol ha rivolto un appello al presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte, al ministro per i beni, le attività culturali e il turismo Dario Franceschini e al sottosegretario di Stato con delega all'editoria Andrea Martella affinché venga recepita al più presto nel nostro ordinamento la Direttiva europea sul copyright: “Quello strumento – scrive – che con tanta fatica noi autori abbiamo “conquistato” a Bruxelles e poi a Strasburgo strappando un testo nuovo e fondamentale contro i colossi della rete. Il lavoro è un diritto e va remunerato e la cultura, se non è ricompensata, muore”.



Parole

PRESENZA

Elogio dell'aula

di Margherita Giromini

Per aula si intende lo spazio fisico e per classe l'insieme degli studenti, giovani, ragazzi o bambini che tale spazio occupano. La precisazione serve solo a evitare la frequente sovrapposizione dei due termini usati come sinonimi.

Oggi è doveroso rivalutare il ruolo e il valore della classe, insieme a quello dell'aula che la contiene, a sostegno dei troppi studenti stressati dai mesi di chiusura della scuola e stanchi di

aula solo virtuali. Eppure si tratta di generazioni avvezze all'uso delle tecnologie che hanno consentito loro di conservare una parvenza di continuità ma che oggi sentono l'urgenza di una scuola vera e di un luogo reale dove recarsi ogni mattina. All'inizio di questo millennio una pandemia del livello del coronavirus avrebbe provocato un black out sociale dalle dimensioni disastrose sulla scia di interminabili mesi di lontananza totale dall'istruzione e dalla socialità: uno scenario impensabile, dai contorni allucinanti.

Tanti ragazzi dichiarano di provare nostalgia della scuola. Avvertono la mancanza, fortissima, della propria classe come insieme omogeneo, dei singoli compagni, degli insegnanti, di ogni rito scolastico prima temuto e oggi auspicato: le verifiche,



le interrogazioni, le lezioni dalla cattedra, i voti, le incertezze sul futuro. Anche se ciò che si desidera riavere ieri si trovava dentro aule sovraffollate, poco acco-

glianti, carenti di suppellettili adatte a giovani in crescita. Anche i docenti provano nostalgia della vita in comune con gli studenti, del mondo rumoroso che si crea dentro l'aula, considerata da tanti pedagogisti poco più di un presidio scolastico tardo ottocentesco. L'aula oggi torna ad apparire a bambini e ad adolescenti come un miraggio: una stanza che accoglie loro e i docenti in carne ed ossa. Sognando una scuola reale abbiamo accantonato l'imbarazzo che ci coglieva visitando le scuole dei paesi europei più ricchi quando le paragonavamo alle nostre. Avevamo invidiato i loro campi per lo sport, i laboratori con le pareti mobili, gli angoli attrezzati di biblioteche e di sussidi di ogni genere, le attrezzature e i materiali per il lavoro manuale e per le attività artistiche. Anche noi avevamo provato, a nostre spese più che a spese della politica, a rianimare e ravvivare la scuola e i suoi spazi.

Abbiamo lavorato per aprirla al sociale e all'attualità, per introdurla a un sapere più ampio dello spazio aula con cattedra e banchi.

Abbiamo ricercato un sapere multiforme, che si nutre anche fuori dall'aula e dalla scuola, nei teatri, nei parchi tematici, nei musei, nei cinema, nelle biblioteche, attingendo infine al vasto mondo della rete.

È stato così che la scuola italiana, nonostante i difetti strutturali, è riuscita a superare le ristrettezze dell'aula come "orto concluso".

Oggi però, in tempi di coronavirus, l'assenza della scuola come edificio, dell'aula come contenitore, della classe come luogo di incontro, stanno provocando un vuoto pericoloso che sarà colmabile solo in presenza.

Lo afferma il professor Asor Rosa quando definisce l'aula come il luogo principe della trasmissione del sapere, lo spazio insostituibile dentro il quale informazioni e saperi prendono forma, ma solo e unicamente nel contatto fisico fra discenti e docenti.

"La comunità fisica - scrive - è un coefficiente indispensabile di una comunità intellettuale funzionante".

Infatti la fisicità, l'essere presenti in quel luogo e in quel momento, appunto nell'aula, è certezza della relazione esistente tra chi insegna e chi apprende, e garantisce che vi sia un passaggio di sapere vitale tra adulto e giovane.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Garibaldie

AUSPICIO PROPOSITIVO

La pianificazione d'un fanarchico claustrale

di Roberto Gervasini

Presente storico

VIVA IL JAZZ, ABBASSO IL GEZ

Pericoli del grottesco in politica

di Enzo R. Laforgia

Opinioni

ALLE PORTE DI VARESE

Da Largo Flaiano in poi: perché cambiare

di Fabio Pevarello

Chiesa

IGNORANZA

Leggete bene cosa scrive il Papa

di Edoardo Zin

Apologie paradossali

L'OMBRA

Il chiaroscuro tra magistratura e politica

di Costante Portatadino

Il Mohicano

L'ACCENTO SBAGLIATO

Ma una campagna elettorale giusta

di Rocco Cordì

Quartieri

EX VOTO, CHE FINE?

Sacro Monte, solo tre dipinti in salvo

di Dedo Rossi

Quella volta che

STORIE DI DIRETTORI

Calabrese, Ferrara, altri

ancora: in capo ai giornali

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

L'antennato

REPLICANTI

In tv meglio il vecchio del nuovo

di Ster

Stili di vita

DANZA UTILITARISTICA

Passi di ballo d'un mondo sbagliato

di Valerio Crugnola

Ambiente

CRESCERE SENZA DISTRUGGERCI

L'inquinamento che favorisce la pandemia

di Arturo Bortoluzzi

Opinioni

DISVALORI

I giovani e gli errori degli adulti

di Felice Magnani

Opinioni

SOLIDARIETÀ ANTIVIRUS

L'esempio di Sos Varese Aiuta

di Robi Ronza

Urbi et orbi

GRAZIE AL COLIBRÌ

Il 'core' che batte forte

di Paolo Cremonesi

In confidenza

IL SEME

La forza del Vangelo

di don Erminio Villa

Società

GLI IDOLI, I VALORI

Don Gallo, la lezione sempre valida

di Antonio Martina

Cultura

BIANCO E NERO

La convivenza secondo Eduardo

di Renata Ballerio

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese